

L'INSONNE



N° 7

L'INDICE

LA RIVELAZIONE



Lato A

- Pag 3 UN GIGANTE IO CHE PASSEGgia NELL'UNIVERSO
Pag 5 VOCI DAL DIZIONARIO DELLE INSENSATEZZE,
QUOTIDIANE E MENO - "RELIGIONE"
Pag 6 UN GIORNO SPECIALE
Pag 7 'A FATTA
Pag 8 [I SHALL NOT KNOW THAT]

Lato B

- Pag 9 LO "SCONTRINO" È DIVENTATO REGISTRATORE
DI CASSA
Pag 11 UNO PSICOLOGO
NON ALL'AMORE, NÉ AL DENARO, NÉ AL CIELO
Pag 12 IL GIORNO DEL PROFETA
Pag 14 LA BIMBA CHE IMPARÒ A VOLARE
Pag 15 [STO QUI ALLA FINESTRA]
Pag 15 [SENZA TITOLO]



Per la lettura di questo numero de L'Insonne, l'artista Giuseppe Ingrassia consiglia l'ascolto dell'album *In the Court of the Crimson King* dei King Crimson.

Registrazione Tribunale di Trapani n. 359 del 26/02/2016

Proprietario:

Associazione culturale Spazio Onirico

Sede legale:

via Orfani, 48 - Trapani

Direttore responsabile:

Antonietta Vella

Dittatore artistico:

Daniilo Fodale

MEGAdirettore grafico:

Tony Agueci

Ha detto stampa:

Marco Amico

Stampa:

Tipografia Cosentino - Trapani

Copertina a cura di Nemo's

UN GIGANTE IO CHE PASSEGGIA NELL'UNIVERSO

Il primo. “Ho il nome corto come il fiato quando tira lo scirocco. Il ‘folle della montagna’ mi chiamano in questa terra in cui mastico il siculo come fosse un *chewing-gum*. L’americano dei sì e degli anti. Antigruppo, antisistema, antifor-
ma (e pro contenuto): tutti in piazza per un mondo nuovo e non per il Nuovo Mondo. Voglio **rivoluzionare** me e lo voglio qui, tra chiove olivastre alle pen-
dici ericine. Il mio auspicio lo ho rivelato sulla terza pagina di Trapani Nuova. È il ‘69 e suona così:

Chissà se un giorno da questo tipo di movimento culturale non possa scaturire una nuova filosofia politica che incorpori i lati positivi [...] di tutti gli uomini del mondo che hanno lottato e lottano per la felicità di ogni uomo schiacciato affinché, come individuo libero e cosciente, possa, artisticamente impegnato, esprimere il suo io nel noi”.

Il secondo. “Permettete che mi presenti anch’io? Piacere, San Vito. Ho fatto tanti errori nella mia vita in questo millennio numero due, poi ho scoperto la mia vera identità e ho trovato la pace. Ho ricevuto la rivelazione: non siamo soli, c’è un Gigante che passeggia nell’Universo. Lo sussurro ai miei amici in questa officina aggiustatutto, ma alle loro rotelle fuoriposto non interessa la **libertà**”.

Il terzo. “Io sono un giocoliere delle parole. Le monto e le smonto, le modello come argilla, a volte le spello e tolgo loro l’aria: così creo per voi il **sogno**. Sulle bancarelle del mercato, sui muri della città da cui ammicco con faccia sbarbata e occhio acchiapparello, offro soluzioni pronte all’uso. Nuovo *look* ma vecchia storia. Basta una croce e sarò il vostro politico gonfiabile”.

Il quarto, il quinto, e il sesto. “Le r(iv)elazioni sono verità evaporate quando il coperchio si solleva. A volte sono concretezza da addentare, altre solo fumo negli occhi. O gas nelle narici, piccole. Piccolissime. Sono incazzato nero per questa **realtà** barbara. La mia rabbia, così com’è, la riverso sui *social*, il mondo del **come non è**. Non ho lavoro e i miei 30-anni-senza-garanzie pesano come macigni sulla tastiera”.

Il settimo ha in pancia tutti gli altri sei e si rivela: “**La Rivoluzione è la Libertà di Sognare la Realtà Così com’è o Come non è!**”.

Nella terra del caos, passeggiano uomini dalle menti grandi in piccoli passi. Bimbe insonni, poeti in equilibrio sull’equatore del mondo, profeti senza verità, neri di rabbia e adulti annaspanti nelle avido corse verso un potere che li ponga soli e illusi al comando. Menti piccole che si agitano in grandi passi senza cedere centimetri al Noi, calzari di un gigante Io che passeggia nell’Universo.

VOCI DAL DIZIONARIO DELLE INSENSATEZZE, QUOTIDIANE E MENO

“Religione”

Non c'è più, non c'è mai stata, ce n'è troppa in giro, specialmente in politica... Difficile mettersi d'accordo, quando in mezzo c'è la religione. Serve per unire gli uomini, che infatti si scannano orribilmente per lei. È amore, come ben sanno tutti quelli che uccidono e si fanno uccidere per renderle gloria. È solo una smisurata superstizione, parola di Plinio il Giovane, che infatti faceva sacrifici in pro del Genio dell'Imperatore. Nasce dal culto di uomini eccezionali, trasformati in divinità dopo la loro morte, ha detto il messinese Evemerò, che per prudenza simulò di avere trovato un'iscrizione con questa dottrina in un luogo sperduto.

È ottima fonte di lavoro per gli avvocati, impegnati, talvolta, ad accusare, talaltra, a difendere chi s'è permesso di dire in merito qualcosa che non è piaciuto ai “custodi dell'ortodossia”, tizi solitamente tronfi e troppo pieni di sé per comprendere le parole altrui. Quando le comprendono, le comprendono perlopiù a modo proprio, cosicché bisogna cautelarsi; capita anche che le comprendano bene giusto quella volta che era meglio non le comprendessero affatto: e allora in genere sono guai.

Una religione ha (non obbligatoriamente) una teologia, un rituale, una simbolistica e altro ancora, elementi tutti che consentono di trovare infinito pascolo per le liti. Ai tempi dei Bizantini i sostenitori della *homoousia* e quelli della *homoioousia* litigavano per una “i” (loro dicevano di litigare per problemi di “uguaglianza” e “similitudine”, ma la gente comune capiva solo che si trattava di una “i” e non riusciva a capacitarsi del perché); nel Cinquecento si litigava sulla liceità dei proventi della vendita del perdono, senza prendere in adeguata considerazione il fatto che se una cosa è data gratuitamente, per i più non ha alcun valore. In qualche posto si litiga per l'importanza da attribuire a illustri cognati, in altri per appurare se chi deve venire è già venuto o si farà ancora aspettare per un pezzo.

Molto spesso queste liti sono più che altro la riproposizione perisenile del noto gioco infantile del “Qui comando io”, aggravate dal fatto che nessuno lo vuole ammettere e preferisce scomodare un Essere Supremo che di simili stupidaggini ha le tasche piene e infatti non gli dà retta.

Non di rado trova largo seguito la variante “laica” di questa insensatezza, nota col nome di “politica”: anche qui le varie parrocchie sono in perenne contesa per accaparrarsi i sempre più tiepidi “fedeli”, adducendo pretestuosità quali “ideologia”, “popolo”, “patria”, “senso della storia” e via di seguito. Inutile dire che, stringi stringi, la lite è per la coperta: inutile e controproducente, perché ciò provoca solitamente una risentita e vittimistica querimonia degli interessati (cioè a dire di coloro che hanno tutto l’interesse a farsi credere disinteressati), che talvolta riescono perfino a farti sentire in colpa per quello che hai detto.

Il bello (bello? O forse brutto?) è che un mondo senza questo tipo di giochi correrebbe il rischio di sembrare perfino noioso.

Renato Lo Schiavo

UN GIORNO SPECIALE

Oggi per me è un giorno speciale: divento maggiorenne. E non sono più autistico, no. Non sono neppure il solo, sono “guariti” anche tutti gli altri 18enni venuti prima di me. Ma non è un miracolo, anche se indubbiamente mi piacerebbe potervi dare questa bella notizia. Nessun prodigio o guarigione inspiegabile, è solo l’effetto della legge italiana e dei protocolli sanitari.

Come dite? Non avete sentito l’ultima frase? Perdonatemi, colpa mia... Dicevo che in questo modo, io, sbiadisco, quasi fino a scomparire. Papà e mamma lo trovano imbarazzante, sono distrutti. Perderanno anche loro il lavoro? È questo il destino che accomuna molti dei genitori di ragazzi autistici. L’unico modo che hanno per garantire ai figli un futuro dignitoso.

Capito? Ho detto che se non cambierà qualcosa, finiranno così, sbiaditi anche loro. La preoccupazione più grande è che ne sarà di noi quando un giorno non ci saranno più. Mamma, papà, terapisti e amici: non scoraggiatevi. Vedrete, domani sarà diverso. Intanto continuate a permettermi di colorare questo meraviglioso mondo che ho dentro. E grazie di amarmi incondizionatamente.

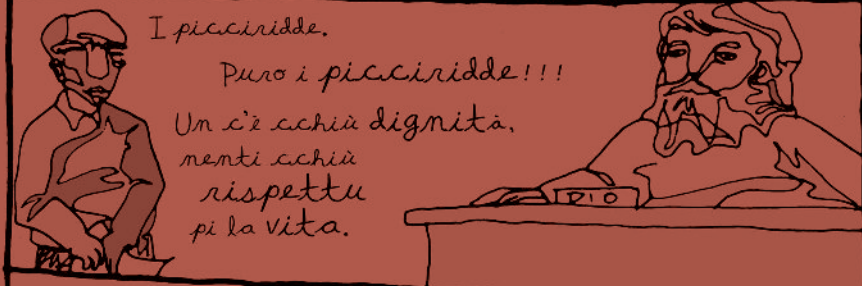
Marco Amico



Diu santu,
jo un c'a
faggu
cchiù.

Unnu
vogghiu
cchiù
fari
l'omo.

Ma tu unnu vire?
Si scannano...
comu i cani!



I picciridde.

Puro i picciridde!!!

Un c'è cchiù dignità,
menti cchiù
rispettu
pi la vita.



MI LICENZIU.

Sai,
a mia...

...mi piacissi
fari l'arvulo.



Figghiu me',
jo ti capiscio.

Hai raggiune.

Ci fusse un posto
vacante comu
arvulo.
Allura, u vo' fare?

TRAPANI 2017

Temperature 17

[I SHALL NOT KNOW THAT]

I shall not know that

I shall be again.

Does a wave really know its water?

Does the water move - or the wave?

They do not know each other

Or I know myself

Repeated again & again

Or that self will be selves

But the self repeated

The same self

Yet not knowing

It is, again & again.

So I do not rejoice

At being again

This will never mean

Being more than now.

Nat Scammacca

[IO NON SAPRÒ]

Io non saprò

Di essere di nuovo!

L'onda sa forse del suo mare?

E il mare si muove o l'onda?

Loro non sanno l'uno dell'altra

E dunque io non saprò di me stesso

Replicato e daccapo replicato

Non saprò di essere più e più volte

Quantunque me stesso ripetuto

Sempre me stesso

Che ignora però

Di essere ancora e ancora.

Così non mi rallegro

Perché essere di nuovo

Non significherà

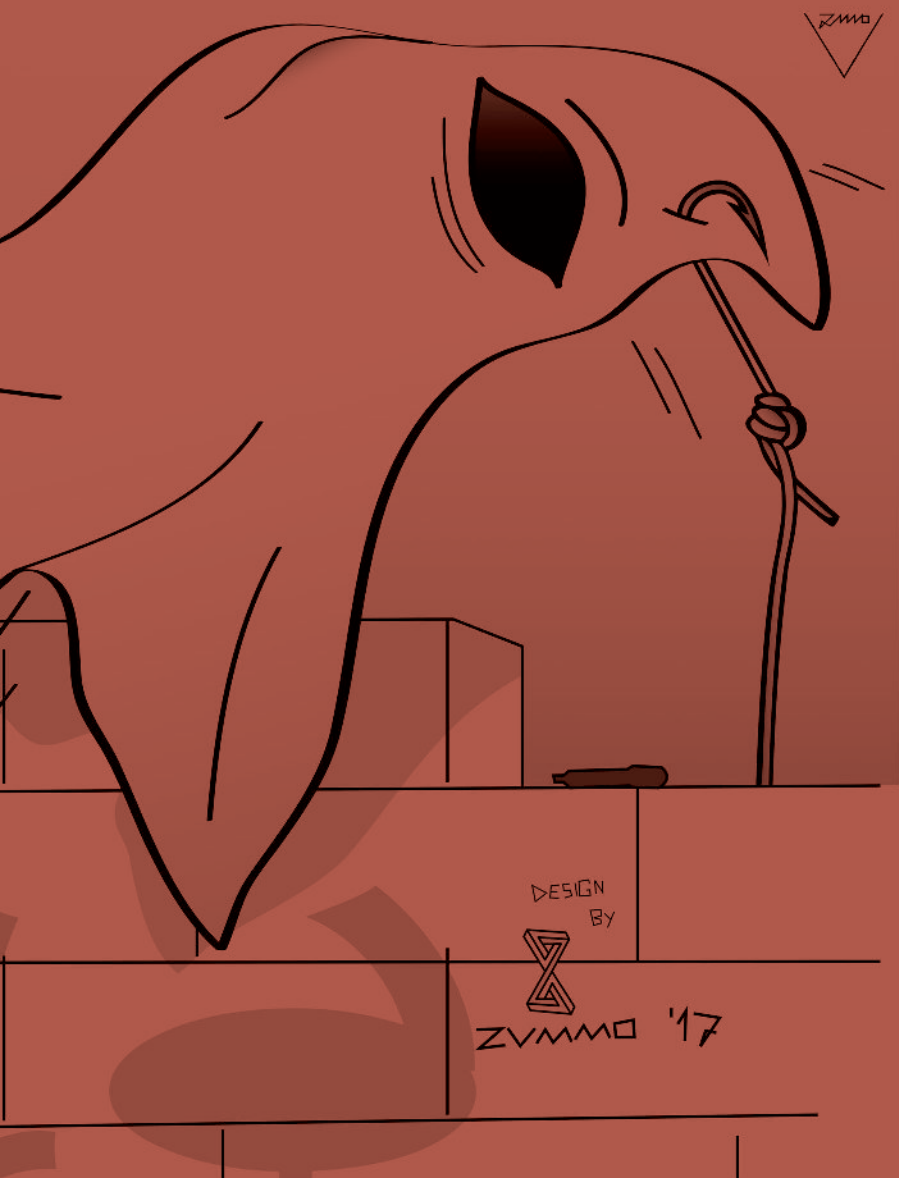
Essere più che adesso.

*Traduzione in italiano di
Marco Scalabrino*

* Si ringrazia Glenn Scammacca per aver condiviso con "L'Insonne" la poesia inedita del padre Nat, ritrovata, dopo la morte del poeta siculo-americano, insieme ad altri scritti mai pubblicati. Una sorta di piccola raccolta in versi che, a puntate, vi proporrò sulla svista.

LO "SCONTRINO" E' DIVENTATO REGISTRATORE DI CASSA





LA BIMBA CHE IMPARÒ A VOLARE

C'era una volta,

in un paese salato, un esserino esile e incantato. Viveva in bilico tra la terra e il mare, ma il suo sogno era imparare a volare. Nel paese salato però non poteva accadere, perché lì l'aria aveva un peso tanto oneroso da costringere a terra ogni essere vivente. Chi era abile e veloce riusciva a mala pena a stare in piedi, mentre a chi era pigro e indolente non rimaneva che vivere strisciando come vile serpente. Ma Ave no, lei era differente.

Una creatura bruna e sapiente, perché i suoi occhi erano pieni di parole. Messaggi rubati da pagine vecchie e nuove. Frasi lievi e sognanti: strumenti per costruire macchine volanti. Eppure il mare era lì e Ave lo guardava ogni mattina, credendo che un giorno, da quella chiara brezza, sarebbe giunta la salvezza capace di spezzare il maleficio e liberare il paese dall'arezza. In un primo tempo provò con le sue dita. Intrecciando parole magiche con velocità inaudita. Fu spinta così oltre il paese salato, ma vi tornò, perché capi che per imparare a volare avrebbe dovuto iniziare dalla terra natale.

Furono mesi di scoramento, ma tutto cambiò, in un momento. Ave fu rapita dai servi del vento gravoso. Lasciata senza cibo né denari e ristretta tra le pietre di palazzi antichi, ove per secoli furono inflitte torture e terribili mali. Lì, nel buio, fu l'urlo del mare ad aprirle un varco. Rizzando le orecchie trovò la via d'uscita, raggiungendo per cunicoli una stanza dove l'aria sembrava fresca e lieve, quasi come se vi fosse caduta la neve. Appena fu mattina, dopo una notte insonne, una flebile luce le schiarì la vista: non era sola, capi di colpo. Altri esseri fatati erano, come lei, stati rinchiusi. Erano in quattro e il loro sogno di volare e rivelare era comune, come lo era stato, fino a quel momento, la paura di parlare. Appena si riconobbero, occhi gemelli, tirarono fuori i versi, che seppur fatti a brandelli, erano vivi e pronunciandoli insieme, presero corpo, come fa sulla terra un seme. Germogliò da quella poesia una foglia capace di sostenere ancora oggi chiunque abbia voglia di prendere il volo con l'intelletto per vedere il mondo e realizzare ogni progetto.

Si chiami Mafia o Massoneria, corruzione, truffa e malaffare, con la poesia, la prosa e la lettura, Ave capi che si poteva schiacciare. Usare gli stessi venti oscuri contro chi li aveva lanciati e lasciarli giù a strisciare, mentre chi legge, spera e già sa volare.

Chiara Putaggio

UNO PSICOLOGO NON ALL'AMORE, NÉ AL DENARO, NÉ AL CIELO

C'era un macellaio,
putrido,
strappò un ragazzino
dal gancio per le carni,
asportandone il midollo
dalla carne,
in un sol colpo.
Lo pose sul balcone:
“Tua madre è la solita puttana fradicia”.
Il primo colpo d'ascia,
a squarciarne la cassa toracica.

Ci sono macellai
e
uomini disossati
cresciuti con indosso
la pelle di sé.
Dopo mesi di terapia con me,
nel cimitero,
quando morite
davanti a voi stessi,
riprendo le ossa di plastica
che ho inserito
dalla bocca.

Pensai:
- Bisogna avere
le mani di ossidiana
per entrare nelle budella altrui.
“Essere” è la carne
dell'umanità -.

Sorrisi al paziente
muovendo la mascella
azionandola col dito:
“Signora, essere umani è un compito,
non un regalo” traducendo dalla plastica
alla carne.

Una volta sola, andai nella tomba
di un macellaio
trovai l'ascia,
e le ossa...
le ossa...
di plastica.

La circolarità del trauma
e la rivelazione
della scelta.

Tamura Kafka

Sto qui alla finestra,
bevendo il vento che mi schiaffeggia,
sentendo il profumo di terra bagnata.
Intimità che mi appartiene.
E all'improvviso,
nella nullità che mi affligge,
nella noia di un tempo che trascorre vanamente,
io scopro di gioire nel vivere.



Cloe

La maggior parte della gente non trova Dio perché lo cerca a testa in su.
Dio si trova guardandosi le scarpe, e guardando sotto di esse.

IL GIORNO DEL PROFETA

Venne il giorno del profeta

Venne il giorno che pianse per quel che vide
E venne il giorno che sorrise a mezza bocca per cantare “lo sapevo io!”

Venne il giorno che non fu più il domani
E venne il giorno in cui le mani si disgiunsero

Venne il giorno del ricordo
E venne il giorno in cui vomitare quello stesso ricordo

Venne il giorno e lo chiamammo memoria
E venne il giorno dove non trovammo più dimora

Venne il giorno e mi dicesti “è ora”
E venne il giorno in cui non arrivò mai quell’ora

Venne il giorno della speranza
E venne il giorno in cui ieri era meglio di oggi

Venne il giorno del mio congedo
E venne il giorno in cui restai lì da solo

Venne il giorno delle vostre brutte facce
E venne il giorno delle teste di cazzo

Venne il giorno e vi vidi
E venne il giorno senza potermi nascondere dai vostri occhi

Venne il giorno della “gente normale”
E venne il giorno in cui nessuno mi parve (più) normale

Venne il giorno del massone
E venne il giorno in cui, chi lo era, era un coglione

Venne il giorno del coglione
E venne il giorno in cui, chi lo era, era un massone

Venne il giorno dell’ipocrita
E venne il giorno in cui capii che era ogni giorno

Venne il giorno che condannammo
E venne il giorno in cui implorammo il perdono

Venne il giorno delle stelle
E venne il giorno in cui ce ne fregammo

Venne il giorno dell’altruismo
E venne il giorno in cui ce ne fregammo

Venne il giorno del pane quotidiano
E venne il giorno per quel pane quotidiano

Venne il giorno della malattia
E venne il giorno in cui la cura diventò la morte

Venne il giorno degli ideali
E venne il giorno dei tradimenti

Venne il giorno
In cui sperai potesse essere ogni giorno

Venne il giorno in cui vi vidi per come siete
E venne il giorno che odiandovi vi amai di più.



Danilo Fodale

0 Anno Domini



11 giugno 2017

La Santissima Famiglia annuncia la scomparsa del

Figliol GESÙ

e la sua successiva reincarn... rivendic... resurrezione!

La Famiglia sentitamente ringrazia e ricorda che
di Salvatore ce n'è uno.

Sicilia, ultima città a ovest. Quattro giovani trapanesi, quattro sensibilità e vissuti diversi, accomunati dall'impellenza di ridestare una città sonnolenta, di farla sognare da sveglia. Artisti e giornalisti, pervasi dalla stessa insonnia creativa. Dal loro incontro nasce "L'Insonne", un periodico di rottura che, sposando diversi linguaggi artistici, si fa punto di vista "altro" sul mondo, dentro e fuori. Un atto poetico di libertà: libero pensiero in libera arte.

L'Insonne è un'iniziativa editoriale e artistica indipendente, un progetto pensato e voluto dal "basso", che vede la luce grazie a forme di autofinanziamento e a contributi spontanei. Hanno sostenuto l'uscita di questo settimo numero:

Associazione culturale Spazio Onirico

Associazione socio-culturale "Peppino Impastato" di Salemi

Libreria del Corso di Trapani

Alibi beer shop

e i numerosi che hanno fornito il loro importante supporto e contributo.

La svista artistica è anche ecosostenibile. Il supporto cartaceo su cui viene stampato questo numero appartiene alla gamma ecologica "Materica" di Fedrigoni, realizzata con fibre di pura cellulosa, ricavata da foreste gestite responsabilmente, e con fibre riciclate.

www.facebook.com/linsonne/
insonnetrapani@gmail.com

Anno 2 Numero 7

30 APRILE 2017



L'INSONNE



L'INDICE



Lato A

- Pag 3 UN GIGANTE IO CHE PASSEGGIA NELL'UNIVERSO
 Pag 5 VOCI DAL DIZIONARIO DELLE INSENSATEZZE, QUOTIDIANE E MENO - "RELIGIONE"
 Pag 6 UN GIORNO SPECIALE
 Pag 7 'A FATTA
 Pag 8 [I SHALL NOT KNOW THAT]

Lato B

- Pag 9 LO "SCONTRINO" È DIVENTATO REGISTRATORE DI CASSA
 Pag 11..... UNO PSICOLOGO NON ALL'AMORE, NÉ AL DENARO, NÉ AL CIELO
 Pag 12..... IL GIORNO DEL PROFETA
 Pag 14..... LA BIMBA CHE IMPARÒ A VOLARE
 Pag 15..... [STO QUI ALLA FINESTRA]
 Pag 15..... [SENZA TITOLO]



Per la lettura di questo numero de L'Insonne, l'artista Giuseppe Ingrassia consiglia l'ascolto dell'album *In the Court of the Crimson King* dei King Crimson.

Registrazione Tribunale di Trapani n. 359 del 26/02/2016
 Proprietario: Associazione culturale Spazio Onirico
 Sede legale: via Orfani, 48 - Trapani
 Direttore responsabile: Antonietta Vella
 Dittatore artistico: Danilo Fodale
 MEGAdirettore grafico: Tony Agueci
 Ha detto stampa: Marco Amico
 Stampa: Tipografia Cosentino - Trapani

Copertina a cura di NemO's

UN GIGANTE IO CHE PASSEGGIA NELL'UNIVERSO

Il primo. "Ho il nome corto come il fiato quando tira lo scirocco. Il 'folle della montagna' mi chiamano in questa terra in cui mastico il siculo come fosse un *chewing-gum*. L'*amiricano* dei si e degli anti. Antigruopo, antisistema, antiforma (e pro contenuto): tutti in piazza per un mondo nuovo e non per il Nuovo Mondo. Voglio **rivoluzionare** me e lo voglio qui, tra chione olivastre alle pendici ericine. Il mio auspicio lo ho rivelato sulla terza pagina di Trapani Nuova. È il '69 e suona così:

Chissà se un giorno da questo tipo di movimento culturale non possa scaturire una nuova filosofia politica che incorpori i lati positivi [...] di tutti gli uomini del mondo che hanno lottato e lottano per la felicità di ogni uomo schiacciato affinché, come individuo libero e cosciente, possa, artisticamente impegnato, esprimere il suo io nel noi".

Il secondo. "Permettete che mi presenti anch'io? Piacere, San Vito. Ho fatto tanti errori nella mia vita in questo millennio numero due, poi ho scoperto la mia vera identità e ho trovato la pace. Ho ricevuto la rivelazione: non siamo soli, c'è un Gigante che passeggia nell'Universo. Lo sussurro ai miei amici in questa officina aggiustatutto, ma alle loro rotelle fuoriposto non interessa la **libertà**".

Il terzo. "Io sono un giocoliere delle parole. Le monto e le smonto, le modello come argilla, a volte le spello e tolgo loro l'aria: così creo per voi il **sogno**. Sulle bancarelle del mercato, sui muri della città da cui ammicco con faccia sbarbata e occhio acchiapparello, offro soluzioni pronte all'uso. Nuovo **look** ma vecchia storia. Basta una croce e sarò il vostro politico gonfiabile".

Il quarto, il quinto, e il sesto. "Le **r**iv~~el~~azioni sono verità evaporate quando il coperchio si solleva. A volte sono concretezza da addentare, altre solo fumo negli occhi. O gas nelle narici, piccole. Piccolissime. Sono incazzato nero per questa **realtà** barbara. La mia rabbia, così **com'è**, la riverso sui **social**, il mondo del **come non è**. Non ho lavoro e i miei 30-anni-senza-garanzie pesano come macigni sulla tastiera".

Il settimo ha in pancia tutti gli altri sei e si rivela: "**La Rivoluzione è la Libertà di Sognare la Realtà Così com'è o Come non è!**".

Nella terra del caos, passeggiano uomini dalle menti grandi in piccoli passi. Bimbe insonni, poeti in equilibrio sull'equatore del mondo, profeti senza verità, neri di rabbia e adulti annaspanti nelle avidhe corse verso un potere che li ponga soli e illusi al comando. Menti piccole che si agitano in grandi passi senza cedere centimetri al Noi, calzari di un gigante Io che passeggia nell'Universo.

Antonella Vella

Sicilia, ultima città a ovest. Quattro giovani trapanesi, quattro sensibilità e vissuti diversi, accomunati dall'impellenza di ridestare una città sonnolenta, di farla sognare da sveglia. Artisti e giornalisti, pervasi dalla stessa insonnia creativa. Dal loro incontro nasce "L'Insonne", un periodico di rottura che, sposando diversi linguaggi artistici, si fa punto di vista "altro" sul mondo, dentro e fuori. Un atto poetico di libertà: libero pensiero in libera arte.

L'Insonne è un'iniziativa editoriale e artistica indipendente, un progetto pensato e voluto dal "basso", che vede la luce grazie a forme di autofinanziamento e a contributi spontanei. Hanno sostenuto l'uscita di questo settimanale:

Associazione culturale Spazio Onirico
 Associazione socio-culturale "Peppino Impastato" di Salemi
 Libreria del Corso di Trapani
 Alibi beer shop
 e i numerosi che hanno fornito il loro importante supporto e contributo.

La rivista artistica è anche ecosostenibile. Il supporto cartaceo su cui viene stampato questo numero appartiene alla gamma ecologica "Materica" di Fedrigoni, realizzata con fibre di pura cellulosa, ricavata da foreste gestite responsabilmente, o con fibre riciclate.

www.facebook.com/linsonne/insonnetrapani@gmail.com

Anno 2 Numero 7

30 APRILE 2017

VOCI DAL DIZIONARIO DELLE INSENSATEZZE, QUOTIDIANE E MENO

"Religione"

Non c'è più, non c'è mai stata, ce n'è troppa in giro, specialmente in politica... Difficile mettersi d'accordo, quando in mezzo c'è la religione. Serve per unire gli uomini, che infatti si scannano orribilmente per lei. È amore, come ben sanno tutti quelli che uccidono e si fanno uccidere per renderle gloria. È solo una smisurata superstizione, parola di Plinio il Giovane, che infatti faceva sacrifici in pro del Genio dell'Imperatore. Nasce dal culto di uomini eccezionali, trasformati in divinità dopo la loro morte, ha detto il messinese Evemero, che per prudenza simulò di avere trovato un'iscrizione con questa dottrina in un luogo sperduto.

È ottima fonte di lavoro per gli avvocati, impegnati, talvolta, ad accusare, talaltra, a difendere chi s'è permesso di dire in merito qualcosa che non è piaciuto ai "custodi dell'ortodossia", tizi solitamente tronfi e troppo pieni di sé per comprendere le parole altrui. Quando le comprendono, le comprendono perlopiù a modo proprio, cosicché bisogna cautelarsi; capita anche che le comprendano bene giusto quella volta che era meglio non le comprendessero affatto: e allora in genere sono guai.

Una religione ha (non obbligatoriamente) una teologia, un rituale, una simbolistica e altro ancora, elementi tutti che consentono di trovare infinito pascolo per le liti. Ai tempi dei Bizantini i sostenitori della *homoousia* e quelli della *homoioousia* litigavano per una "i" (loro dicevano di litigare per problemi di "uguaglianza" e "similitudine", ma la gente comune capiva solo che si trattava di una "i" e non riusciva a capacitarsi del perché); nel Cinquecento si litigava sulla liceità dei proventi della vendita del perdono, senza prendere in adeguata considerazione il fatto che se una cosa è data gratuitamente, per i più non ha alcun valore. In qualche posto si litiga per l'importanza da attribuire a illustri cognati, in altri per appurare se chi deve venire è già venuto o si farà ancora aspettare per un pezzo.

Molto spesso queste liti sono più che altro la riproposizione perisenile del noto gioco infantile del "Qui comando io", aggravate dal fatto che nessuno lo vuole ammettere e preferisce scomodare un Essere Supremo che di simili stupidaggini ha le tasche piene e infatti non gli dà retta.

Non di rado trova largo seguito la variante "laica" di questa insensatezza, nota col nome di "politica": anche qui le varie parrocchie sono in perenne contesa per accaparrarsi i sempre più tiepidi "fedeli", adducendo pretestuosità quali "ideologia", "popolo", "patria", "senso della storia" e via di seguito. Inutile dire che, stringi stringi, la lite è per la coperta: inutile e controproducente, perché ciò provoca solitamente una risentita e vittimistica querimonia degli interessati (cioè a dire di coloro che hanno tutto l'interesse a farsi credere disinteressati), che talvolta riescono perfino a farti sentire in colpa per quello che hai detto.

Il bello (bello? O forse brutto?) è che un mondo senza questo tipo di giochi correrebbe il rischio di sembrare perfino noioso.

Renato Lo Schiavo

UN GIORNO SPECIALE

Oggi per me è un giorno speciale: divento maggiorenne. E non sono più autistico, no. Non sono neppure il solo, sono "guariti" anche tutti gli altri 18enni venuti prima di me. Ma non è un miracolo, anche se indubbiamente mi piacerebbe potervi dare questa bella notizia. Nessun prodigio o guarigione inspiegabile, è solo l'effetto della legge italiana e dei protocolli sanitari.

Come dite? Non avete sentito l'ultima frase? Perdonatemi, colpa mia... Dicevo che in questo modo, io, sbiadisco, quasi fino a scomparire. Papà e mamma lo trovano imbarazzante, sono distrutti. Perderanno anche loro il lavoro? E questo il destino che accomuna molti dei genitori di ragazzi autistici. L'unico modo che hanno per garantire ai figli un futuro dignitoso.

Capito? Ho detto che se non cambierà qualcosa, finiranno così, sbiaditi anche loro. La preoccupazione più grande è che ne sarà di noi quando un giorno non ci saranno più. Mamma, papà, terapisti e amici: non scoraggiatevi. Vedrete, domani sarà diverso. Intanto continuate a permettermi di colorare questo meraviglioso mondo che ho dentro. E grazie di amarmi incondizionatamente.

Marco Amico



[I SHALL NOT KNOW THAT]

I shall not know that
 I shall be again.
 Does a wave really know its water?
 Does the water move - or the wave?
 They do not know each other
 Or I know myself
 Repeated again & again
 Or that self will be selves
 But the self repeated
 The same self
 Yet not knowing
 It is, again & again.
 So I do not rejoice
 At being again
 This will never mean
 Being more than now.

Nat Scammacca

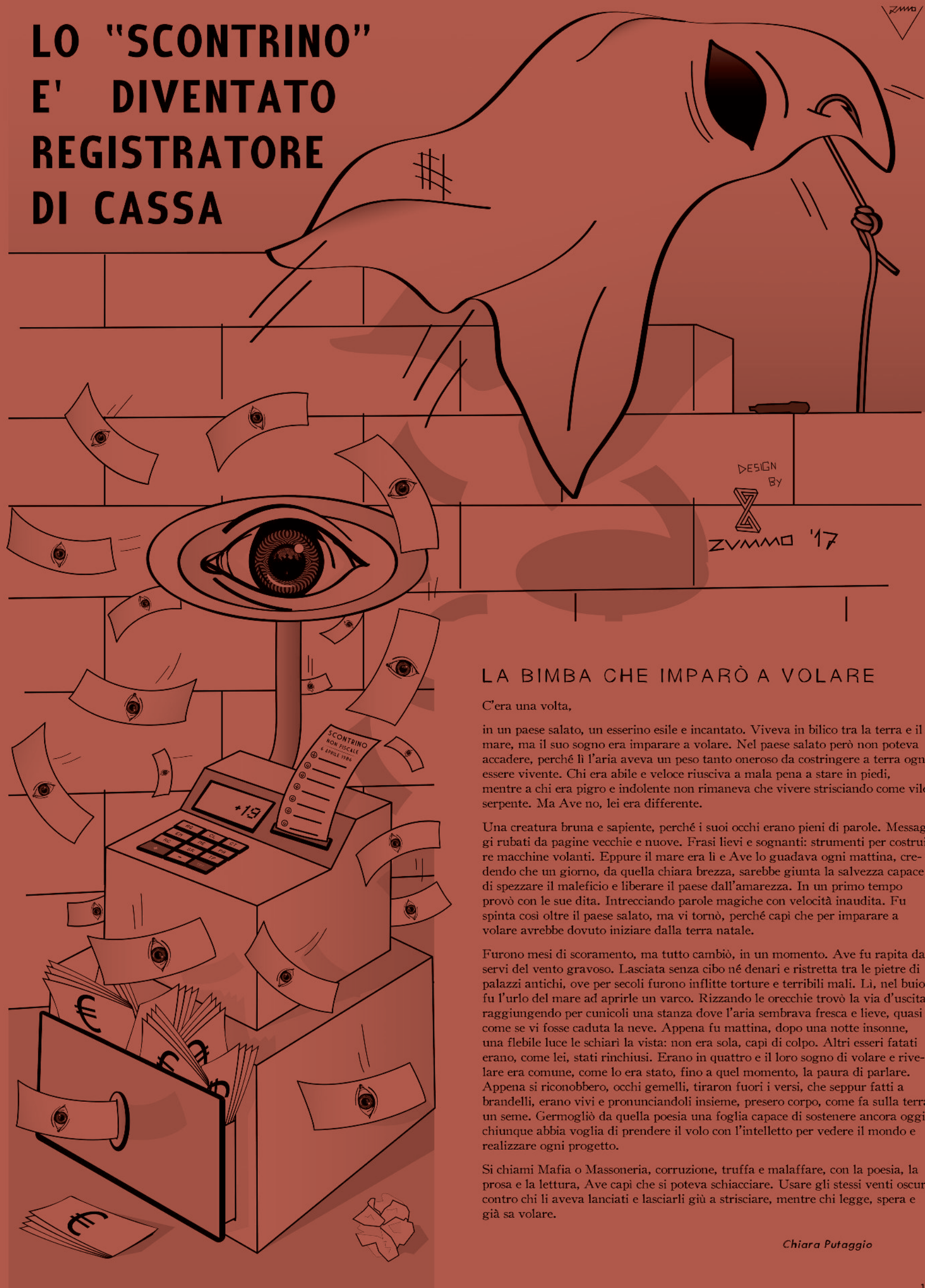
[IO NON SAPRÓ]

Io non sapró
 Di essere di nuovo!
 L'onda sa forse del suo mare?
 E il mare si muove o l'onda?
 Loro non sanno l'uno dell'altra
 E dunque io non sapró di me stesso
 Replicato e daccapo replicato
 Non sapró di essere più e più volte
 Quantunque me stesso ripetuto
 Sempre me stesso
 Che ignora però
 Di essere ancora e ancora.
 Così non mi rallegrò
 Perché essere di nuovo
 Non significherà
 Essere più che adesso.

Traduzione in italiano di Marco Scalabrino

* Si ringrazia Glenn Scammacca per aver condiviso con "L'Insonne" la poesia inedita del padre Nat, ritrovata, dopo la morte del poeta siculo-americano, insieme ad altri scritti mai pubblicati. Una sorta di piccola raccolta in versi che, a puntate, vi proporremo sulla svista.

LO "SCONTRINO" E' DIVENTATO REGISTRATORE DI CASSA



LA BIMBA CHE IMPARÒ A VOLARE

C'era una volta,

in un paese salato, un esserino esile e incantato. Viveva in bilico tra la terra e il mare, ma il suo sogno era imparare a volare. Nel paese salato però non poteva accadere, perché lì l'aria aveva un peso tanto oneroso da costringere a terra ogni essere vivente. Chi era abile e veloce riusciva a mala pena a stare in piedi, mentre a chi era pigro e indolente non rimaneva che vivere strisciando come vile serpente. Ma Ave no, lei era differente.

Una creatura bruna e sapiente, perché i suoi occhi erano pieni di parole. Messaggi rubati da pagine vecchie e nuove. Frasi lievi e sognanti: strumenti per costruire macchine volanti. Eppure il mare era lì e Ave lo guardava ogni mattina, credendo che un giorno, da quella chiara brezza, sarebbe giunta la salvezza capace di spezzare il maleficio e liberare il paese dall'amarezza. In un primo tempo provò con le sue dita. Intrecciando parole magiche con velocità inaudita. Fu spinta così oltre il paese salato, ma vi tornò, perché capì che per imparare a volare avrebbe dovuto iniziare dalla terra natale.

Furono mesi di scoramento, ma tutto cambiò, in un momento. Ave fu rapita dai servi del vento gravoso. Lasciata senza cibo né denari e ristretta tra le pietre di palazzi antichi, ove per secoli furono inflitte torture e terribili mali. Lì, nel buio, fu l'urlo del mare ad aprirle un varco. Rizzando le orecchie trovò la via d'uscita, raggiungendo per cunicoli una stanza dove l'aria sembrava fresca e lieve, quasi come se vi fosse caduta la neve. Appena fu mattina, dopo una notte insonne, una flebile luce le schiarò la vista: non era sola, capi di colpo. Altri esseri fatati erano, come lei, stati rinchiusi. Erano in quattro e il loro sogno di volare e rivelare era comune, come lo era stato, fino a quel momento, la paura di parlare. Appena si riconobbero, occhi gemelli, tirarono fuori i versi, che seppur fatti a brandelli, erano vivi e pronunciandoli insieme, presero corpo, come fa sulla terra un seme. Germogliò da quella poesia una foglia capace di sostenere ancora oggi chiunque abbia voglia di prendere il volo con l'intelletto per vedere il mondo e realizzare ogni progetto.

Si chiami Mafia o Massoneria, corruzione, truffa e malaffare, con la poesia, la prosa e la lettura, Ave capì che si poteva schiacciare. Usare gli stessi venti oscuri contro chi li aveva lanciati e lasciarli giù a strisciare, mentre chi legge, spera e già sa volare.

Chiara Putaggio

UNO PSICOLOGO NON ALL'AMORE, NÉ AL DENARO, NÉ AL CIELO

C'era un macellaio,
putrido,
strappò un ragazzino
dal gancio per le carni,
asportandone il midollo
dalla carne,
in un sol colpo.
Lo pose sul balcone:
"Tua madre è la solita puttana fradicia".
Il primo colpo d'ascia,
a squarciarne la cassa toracica.

Ci sono macellai
e
uomini disossati
cresciuti con indosso
la pelle di sé.
Dopo mesi di terapia con me,
nel cimitero,
quando morite
davanti a voi stessi,
riprendo le ossa di plastica
che ho inserito
dalla bocca.

Pensai:
- Bisogna avere
le mani di ossidiana
per entrare nelle budella altrui.
"Essere" è la carne
dell'umanità -.

Sorrisi al paziente
muovendo la mascella
azionandola col dito:
"Signora, essere umani è un compito,
non un regalo" traducendo dalla plastica
alla carne.

Una volta sola, andai nella tomba
di un macellaio
trovai l'ascia,
e le ossa...
le ossa...
di plastica.

La circolarità del trauma
e la rivelazione
della scelta.

Tamura Kafka

Sto qui alla finestra,

bevendo il vento che mi schiaffeggia,

sentendo il profumo di terra bagnata.

Intimità che mi appartiene.

E all'improvviso,

nella nullità che mi affligge,

nella noia di un tempo che trascorre vanamente,

io scopro di gioire nel vivere.

Cloe

La maggior parte della gente non trova Dio perché lo cerca a testa in su.
Dio si trova guardandosi le scarpe, e guardando sotto di esse.

IL GIORNO DEL PROFETA

Venne il giorno del profeta

Venne il giorno che pianse per quel che vide
E venne il giorno che sorrise a mezza bocca per cantare "lo sapevo io!"

Venne il giorno che non fu più il domani
E venne il giorno in cui le mani si disgiunsero

Venne il giorno del ricordo
E venne il giorno in cui vomitare quello stesso ricordo

Venne il giorno e lo chiamammo memoria
E venne il giorno dove non trovammo più dimora

Venne il giorno e mi dicesti "è ora"
E venne il giorno in cui non arrivò mai quell'ora

Venne il giorno della speranza
E venne il giorno in cui ieri era meglio di oggi

Venne il giorno del mio congedo
E venne il giorno in cui restai lì da solo

Venne il giorno delle vostre brutte facce
E venne il giorno delle teste di cazzo

Venne il giorno e vi vidi
E venne il giorno senza potermi nascondere dai vostri occhi

Venne il giorno della "gente normale"
E venne il giorno in cui nessuno mi parve (più) normale

Venne il giorno del massone
E venne il giorno in cui, chi lo era, era un coglione

Venne il giorno del coglione
E venne il giorno in cui, chi lo era, era un massone

Venne il giorno dell'ipocrita
E venne il giorno in cui capii che era ogni giorno

Venne il giorno che condannammo
E venne il giorno in cui implorammo il perdono

Venne il giorno delle stelle
E venne il giorno in cui ce ne fregammo

Venne il giorno dell'altruismo
E venne il giorno in cui ce ne fregammo

Venne il giorno del pane quotidiano
E venne il giorno per quel pane quotidiano

Venne il giorno della malattia
E venne il giorno in cui la cura diventò la morte

Venne il giorno degli ideali
E venne il giorno dei tradimenti

Venne il giorno
In cui sperai potesse essere ogni giorno

Venne il giorno in cui vi vidi per come siete
E venne il giorno che odiandovi vi amai di più.

Danilo Fodale

0 Anno Domini 11 giugno 2017

+

La Santissima Famiglia annuncia la scomparsa del

Figliol GESÚ

e la sua successiva reincarn... rivendic... resurrezione!

La Famiglia sentitamente ringrazia e ricorda che
di Salvatore ce n'è uno.